

PIETRO FRANCESCO CARLO

**I “NEET” COME PROBLEMATICHE DI RILEVANZA COMUNITARIA  
E L’AZIONE DELLE ISTITUZIONI DELL’UNIONE EUROPEA TRA  
OBBLIGHI DEL TRATTATO E PRINCIPIO DI PROPORZIONALITÀ**

ABSTRACT. Quello dell’inattività giovanile è un problema che porta a escludere molti appartenenti alle nuove generazioni dal sistema scolastico-formativo e dal mondo del lavoro. Si tratta di un problema avente una rilevanza sovranazionale, al punto da far interessare le istituzioni comunitarie le quali hanno delineato delle apposite iniziative preventive e di contrasto.

Dopo aver messo in evidenza, sia nei Trattati sia nella Carta dei diritti fondamentali, il fondamento dell’obbligo per gli organi comunitari di arginare il fenomeno dell’inattività giovanile, si sostiene che un approccio efficace contro il suddetto fenomeno non può limitarsi alla predisposizione di misure concernenti il settore dell’istruzione e della formazione, in quanto si richiede anche un’attenzione verso le cause di disagio individuale che sono all’origine dell’insuccesso formativo e lavorativo. Da qui l’esigenza di integrare politiche formative e politiche sociali allo scopo di rendere proporzionata l’apposita azione condotta in merito dall’Unione Europea.

**1.1 “Neet”**

Tra le problematiche legate al mondo giovanile che famiglie ed educatori si trovano ad affrontare in questi anni vi è quella legata alla condizione di “Neet”.

Il termine “Neet” è un acronimo che sta per “*Not in education, employment, or training*” e viene utilizzato per evidenziare lo stato di quella fascia di popolazione giovanile che non va a scuola, non lavora e non si forma. Uno stato quello di “Neet” che – secondo il rapporto “Noi Italia 2011” dell’Istat – in Italia accomunerebbe più di due milioni di giovani (21,2%) fra i 15 e i 29 anni.

I dati come quelli a cui si è appena accennato sono estremamente

preoccupanti in quanto un giovane che non fa niente, oltre a incontrare in futuro serie difficoltà a mantenersi economicamente allorché sarà venuto meno il sostegno offerto dalla famiglia, rischia di trovarsi in una situazione di abulia e inerzia mentale capace di portare a forme depressive o ad altri disturbi psicologici e, quindi, di compromettere il suo avvenire.

Le cause per cui una persona diventa un “Neet” sono molteplici. Tra queste cause consideriamo quella attinente l’insuccesso scolastico.

Di fronte a una bocciatura, o semplicemente a un rendimento didattico mediocre, un ragazzo può essere tentato ad abbandonare la scuola. Non è un caso che, sempre secondo il rapporto Istat sopra citato, circa il 12% dei ragazzi lascia la scuola superiore entro il primo anno di frequenza. Sennonché la rinuncia al prosieguo degli studi non sempre viene associata a valide alternative, col risultato che chi abbandona la scuola, non riuscendo a trovare lavoro o a seguire corsi di formazione, si ritrova sostanzialmente a non fare nulla. Si viene a creare un vero e proprio circolo vizioso, poiché il ritiro dalla scuola implica una bassa scolarità la quale comporta maggiori difficoltà all’interno del mercato del lavoro.

Bisogna, però, osservare che le difficoltà scolastiche in molti casi, più che essere la reale causa di una situazione di “Neet”, riflettono un atteggiamento di lassismo che porta a tale situazione. Premesso che non tutti coloro che sono

classificabili come “Neet” presentano un simile atteggiamento, deve rilevarsi che oggi molti giovani non vantano una attitudine “a far qualcosa”, sia questo qualcosa lo studio o un lavoro. Ne deriva che i giovani privi di questa attitudine si iscrivono a scuola perché costretti dalla normativa sull’obbligo scolastico, senza dimostrare però interesse alcuno per le attività didattiche, col risultato di trascorrere gli anni scolastici senza ottenere risultati apprezzabili dal punto di vista della crescita professionale e personale.

La stessa mancanza di interesse si manifesta, dopo l’abbandono della scuola, nei confronti del lavoro. Un giovane con le caratteristiche come quelle appena descritte mal si adatta a una offerta di lavoro assai rigida, in quanto è disponibile ad accettare soltanto proposte lavorative particolarmente coerenti con le sue esigenze (posto di lavoro vicino a casa, mansioni poco faticose, scarsa flessibilità di orari ecc.). Tuttavia, trattandosi di soggetti che non possono vantare particolari competenze e capacità in grado di collocarli in una posizione privilegiata sul mercato del lavoro, finiscono al massimo per accedere a proposte lavorative poco allettanti col risultato di ritrovarsi dapprima disoccupati cronici e poi di uscire dal mercato del lavoro, divenendo quindi degli inattivi<sup>1</sup>. Intanto, gli anni passano e il quindicenne che andava a scuola solo per passare il tempo

---

<sup>1</sup> Si ricorda che tecnicamente è disoccupato colui che cerca un’occupazione ma non riesce a trovarla. Mentre è inattivo colui che non si preoccupa nemmeno di trovare un posto di lavoro. I termini “Neet” e inattivo non per forza sono coincidenti, in quanto il primo termine potrebbe assumere un significato più ampio rispetto al secondo; tuttavia, ai fini del presente lavoro, essi sono sostanzialmente usati come sinonimi.

si ritrova di colpo a essere un ventenne abulico e quasi incapace di attivarsi per migliorare la propria condizione professionale e soprattutto personale. D'altro canto, anche quando costoro dovessero poi accettare un impiego, si ritroverebbero alla fine a svolgere lavori sottopagati e poco garantiti<sup>2</sup>.

Queste brevi osservazioni non vogliono essere una critica nei confronti dei giovani, volendo semmai sottolineare, oltre alle loro innegabili responsabilità, quelle delle famiglie e della stessa scuola.

Molti sono i genitori che si preoccupano di assicurare, nei limiti delle loro disponibilità economiche, ai figli l'accesso ai tanti beni offerti dalla società consumistica. Tuttavia, non sempre a tale preoccupazione si accompagna quella di inculcare loro una morale che comprenda la convinzione della necessità del sacrificio per ottenere quel che si vuole. Pertanto, il giovane crescerà credendo che tutto gli sia dovuto e avrà pochi stimoli a impegnarsi nella sua vita.

Non sono poche nemmeno le colpe del sistema educativo. Spesso la demotivazione del ragazzo nei confronti dello studio e del lavoro tradisce una assenza di consapevolezza riguardo a ciò che gli interessa veramente e che vorrebbe fare. In pratica, il giovane inattivo più che "non volere far niente" semplicemente "non sa cosa fare", perché non ha capito quali sono davvero le sue inclinazioni. Compito della scuola dovrebbe essere allora quello di far

---

<sup>2</sup> Si tratta di tipologie lavorative spesso indicate come "lavori precari" per sottolineare la mancata stabilità contrattuale che si accompagna in genere a una retribuzione bassa e al mancato riconoscimento di tutta una serie di diritti di norma spettanti al lavoratore.

comprendere al ragazzo i campi nei quali è portato e di indirizzarlo di conseguenza, ma a causa di circostanze contingenti, dovute alle crescenti ristrettezze organizzative in cui operano gli insegnanti, non sempre questo compito viene assolto correttamente. Attraverso la bocciatura si fa capire al giovane che quel determinato percorso didattico non è la sua strada, ma non gli si dice quale dovrebbe essere questa strada.

Bisogna, dunque, che famiglie e scuola prendano atto dei loro limiti e collaborino a vicenda onde consentire alla nostra gioventù di esprimere al meglio le proprie potenzialità e dimostrare di essere molto di più che una generazione di “bamboccioni”<sup>3</sup>.

## ***2. L’Unione Europea e i “Neet”***

La questione dei “Neet” non riguarda soltanto l’Italia, trattandosi di una problematica di portata sovranazionale al punto da interessare l’Unione Europea.

Come si evince dalla relazione del Consiglio dell’Unione Europea del 12 febbraio 2014 la relativa percentuale nel territorio dell’Unione negli ultimi anni è continuata a salire. Tra il 2008 e il 2011 il tasso di “Neet” tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni è aumentato di due punti percentuali attestandosi

---

<sup>3</sup> Il termine “bamboccioni” viene comunemente impiegato per indicare quegli adulti giovani o meno giovani che, a causa della mancanza di un lavoro sicuro o anche per scelta personale, anziché andare a vivere da soli, formando magari una famiglia, preferiscono rimanere a vivere con le famiglie di origine.

sul 12,9%. I paesi che mostrano le tendenze peggiori sono innanzitutto Grecia e Slovenia e in misura minore Italia e Ungheria.

Preso atto della rilevanza della problematica “Neet” a livello comunitario e delle conseguenze negative che può avere sull’avvenire delle persone, si deve adesso verificare quali politiche l’Unione intende implementare per affrontare al meglio le sfide poste dall’inattività giovanile. Nell’effettuare una simile analisi si rende doveroso effettuare una considerazione preliminare.

Nella diagnosi delle istituzioni comunitarie l’aumento della problematica non è tanto rapportato alle carenze del sistema scolastico quanto all’aumento della disoccupazione giovanile. È, quindi, da ritenere che un giovane, anche se magari ha completato positivamente un percorso di formazione o di istruzione, rischi di diventare inattivo ove si trovi nell’impossibilità duratura di trovare una occupazione a causa del ristagno del mercato del lavoro. Esiste, quindi, una correlazione fra il tasso di disoccupazione giovanile e quello dei “Neet”<sup>4</sup>.

Tuttavia, è da ritenere che sia riduttivo ricondurre il fenomeno dell’inattività giovanile unicamente alle dinamiche economiche in quanto – come già

---

<sup>4</sup> Nella relazione del Consiglio del 12 febbraio 2014 si afferma che “Nel periodo 2008-2012 anche i tassi di disoccupazione giovanile hanno presentato forti divari all’interno dell’Unione europea. Mentre i tassi di disoccupazione giovanile sono rimasti pressoché invariati in Austria, Lussemburgo, Belgio, Malta e Finlandia (e sono addirittura diminuiti in Germania), essi sono aumentati di oltre 15 pp. in Bulgaria, Irlanda, Portogallo, Cipro, Croazia e di circa 30 pp. in Spagna e Grecia. Questo aumento così marcato dei tassi di disoccupazione giovanile ha comportato anche forti aumenti dei tassi di NEET nei paesi più colpiti. La percentuale dei giovani che non sono né occupati né impegnati in corsi di studio o formazione ha superato il 20% in Bulgaria, Italia e Grecia”.

accennato – all’origine della problematica vi possono essere stati di disagio psicologico o sociale da non collocare in secondo piano nella definizione delle politiche pubbliche volte a contrastare la problematica in esame.

Non può neppure venir sottaciuta la circostanza per cui in un paese come l’Italia ad alimentare il fenomeno “Neet” siano poi in buona parte carenze di fondo del sistema scolastico la cui portata è ulteriormente accresciuta da periodi di recessione produttiva.

Infine, se pure a livello comunitario ci si trova innanzi a una istruzione che non assicura più una difesa nei confronti della disoccupazione, viene spontaneo domandarsi se da parte dei responsabili delle politiche dell’Unione non sia opportuno ripensare l’organizzazione scolastica dei paesi coinvolti in tali dinamiche.

### ***3. L’obbligo dell’Unione Europea di combattere contro l’inattività giovanile alla luce del Trattato e della Carta dei diritti fondamentali***

Nei Trattati non ci sono delle disposizioni specifiche concernenti l’inattività giovanile; tuttavia, dalle loro disposizioni si possono cogliere delle indicazioni importanti nel senso di un fattivo impegno di contrasto dell’Unione nei confronti delle problematiche trattate.

Va menzionato innanzitutto l’art. 3 (ex art. 2 TCE) del Trattato sull’Unione

Europea (d'ora in poi TUE) nella sua versione consolidata, a detta del quale “L'Unione combatte l'esclusione sociale”. Se, dunque, è compito dell'Unione Europea attivarsi per combattere l'esclusione sociale, essa chiaramente dovrà agire soprattutto nel senso di rimuovere le cause che ne stanno alla base. Per quanto da sola l'istruzione non basti più a proteggere una persona all'interno del mercato del lavoro, è però innegabile che l'assenza di un valido percorso formativo rappresenta un sicuro fattore di difficoltà nel mondo del lavoro. L'Unione Europea deve, allora, attuare delle strategie che consentano a tutti i giovani di formarsi come persone e come lavoratori in coerenza con le loro inclinazioni, rimuovendo innanzitutto quei fattori che impediscono agli individui di seguire un cammino di sviluppo personale, professionale e lavorativo.

Si aggiunga, inoltre, che il trovarsi nella condizione di “Neet” è non solo causa di esclusione sociale e lavorativa ma rappresenta altresì direttamente uno stato di emarginazione. Ne discende che una politica in favore dei “Neet” non dovrebbe soltanto limitarsi a dare opportunità lavorative e di crescita, ma dovrebbe anche sostenere chi si trova in queste condizioni da un punto di vista psicologico.

Se quello di “Neet” non è soltanto un problema socio-economico ma è prima di tutto uno stato della persona che attraversa una fase della sua vita caratterizzata da disagio psicologico e sociale, l'obbligo per l'Unione di

combattere l'inattività giovanile va ricondotto prioritariamente all'art. 2 TUE che considera il rispetto della dignità umana come una delle basi dell'Unione.

Un ulteriore fondamento all'obbligo delle istituzioni di adoperarsi avverso il fenomeno "Neet" si può poi individuare sempre nell'art. 3 TUE. Essendo compito dell'Unione la realizzazione di una "crescita economica equilibrata", "un'economia sociale di mercato [...] che mira alla piena occupazione e al progresso sociale", si deduce che le sue istituzioni politiche non possono rimanere inerti di fronte a milioni di giovani che oggi sono spettatori abulici della realtà sociale che li circonda e che domani saranno con tutta probabilità collocati ai suoi margini.

La stessa idea di sviluppo fondato sul rispetto delle generazioni future è da intendere nell'ottica di un preciso obbligo degli organi dell'Unione. Nel mercato del lavoro le generazioni future non sono solo quelle non ancora venute a esistenza, ma comprendono anche persone già esistenti pur se troppo giovani per entrare in esso, verso le quali nel presente contesto storico vanno definite delle concrete iniziative che consentano loro l'entrata al meglio tra qualche lustro nel mondo lavorativo.

Il diritto delle giovani generazioni a essere tutelate contro l'inattività si trova poi inserito all'interno della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che "ha lo stesso valore giuridico dei trattati" (art. 6 TUE). L'art. 14 della Carta

al paragrafo 1 riconosce, infatti, il diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale continua.

Posto che l'istruzione e la formazione professionale sono, quindi, oggetto di diritti della persona, è da ritenere che le istituzioni comunitarie e gli Stati membri non possono pensare di soddisfare simili diritti semplicemente organizzando dei servizi scolastici e formativi. Occorre, infatti, anche che questi servizi siano efficaci, ossia siano in grado di permettere ai fruitori di maturare competenze e capacità in linea con quanto richiesto dal mercato del lavoro. Ma è da ritenere che anche l'allestimento di servizi efficienti non sia sufficiente a garantire l'effettività del diritto all'istruzione e alla formazione.

Come si accennava nelle pagine precedenti, la condizione del "Neet" è la conseguenza di una situazione di disagio personale o familiare che rischia di pregiudicare il percorso scolastico o formativo pur in presenza di una rete formativa all'avanguardia. Si deve, così, supporre che affrontare il fenomeno "Neet" comporta per gli attori istituzionali uno sforzo volto a rimuovere le situazioni di disagio che compromettono a monte le possibilità di successo formativo. In pratica, le istituzioni dell'Unione e degli Stati membri non possono disinteressarsi delle condizioni psicologiche e sociali che accomunano i "Neet" e devono adoperarsi per superarle.

Quanto appena detto appare conforme anche a quel che emerge dalla lettura

dell'art. 9 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (d'ora in poi TFUE), secondo cui nella definizione delle sue politiche e azioni l'Unione tiene conto dell'esigenza di promuovere un elevato livello di istruzione e formazione. Elevato livello di istruzione e formazione significa certamente predisposizione del relativo servizio secondo criteri di efficienza ed efficacia, ma una simile predisposizione sarebbe vana se quelli che ne sono i potenziali fruitori non sono messi in condizione di poterne sfruttare appieno le opportunità.

Si ritorna così alla questione di una effettiva cittadinanza europea. Se l'Unione Europea vuole davvero creare un'Europa dei cittadini deve preoccuparsi di fare in modo che chi risiede all'interno del territorio dei suoi Stati membri apprezzi l'operato delle sue istituzioni. E questo non può certo avvenire basandosi soltanto sulle previsioni – sicuramente significative ma non esaustive – del TFUE sui diritti di partecipazione politica o amministrativa, essendo invece necessario che alla cittadinanza europea corrisponda la pretesa a ricevere determinate prestazioni dall'Unione.

Si può così affermare che la realizzazione di una cittadinanza europea sostanziale possa rappresentare una soluzione imprescindibile per risolvere il problema “Neet”.

#### *4. L'iniziativa "Youth on the move", l'inattività giovanile e principio di proporzionalità*

Le riflessioni svolte nelle pagine precedenti possono permettere un approccio critico nella valutazione delle iniziative dell'Unione a favore dei giovani e in particolare di quella che oggi è forse la più significativa azione in questo settore, ossia "Youth on the move".

Ai sensi dell'art. 5, paragrafo 4, del Trattato dell'Unione Europea le istituzioni dell'Unione devono ispirare la loro azione al principio di proporzionalità in virtù del quale deve sussistere coerenza tra gli obiettivi perseguiti dalle stesse e i mezzi in proposito impiegati<sup>5</sup>. Anche le politiche a favore dei giovani devono ispirarsi a siffatto principio con la conseguenza che un'azione a favore della popolazione giovanile incentrata esclusivamente su una logica produttiva e, dunque, avulsa dall'attribuire il dovuto rilievo ai fattori individuali di successo/insuccesso scolastico finisce con il rivelarsi poco rispettosa del principio di proporzionalità.

Ciò premesso, va osservato che "Youth on the move" è una iniziativa finalizzata a dare centralità ai giovani nell'ambito del tentativo dell'Unione Europea di creare uno sviluppo sostenibile e inclusivo attraverso l'acquisizione

---

<sup>5</sup> Cfr. U. Villani, *Istituzioni di Diritto dell'Unione europea*, Cacucci Editore, Bari, 2013, p. 81: "Il principio di proporzionalità comporta una valutazione circa la congruità dei mezzi impiegati rispetto all'obiettivo perseguito e implica che tali mezzi devono essere limitati a quelli occorrenti per il raggiungimento dell'obiettivo in questione".

di conoscenze e capacità elevate e in linea con i cambiamenti del sistema socio-economico.

Dalla lettura della relativa Comunicazione COM (2010) 477/3 della Commissione appare evidente che le istituzioni comunitarie sono consapevoli che l'obiettivo di crescita delle competenze dei giovani deve fare i conti con gli ostacoli che gli stessi incontrano nei percorsi scolastici o di formazione che dovrebbero affrontare.

La Comunicazione, in particolare, pone l'accento sull'elevato numero di giovani che lasciano prematuramente la scuola, cadendo automaticamente nel rischio non solo di essere disoccupati e soggetti a basso reddito, ma anche di rinunciare a seguire qualsiasi altro percorso di crescita individuale e professionale e, dunque, di ritrovarsi nella condizione di "Neet".

Ovviamente, la Commissione avanza all'interno della Comunicazione le sue proposte per integrare più efficacemente la popolazione giovanile nel sistema dell'istruzione-formazione e nel mercato del lavoro. In questa sede si ritiene che tali proposte possano qualificarsi rispettose del principio di proporzionalità solo a condizione di dare un equo peso ai fattori individuali di insuccesso formativo.

Da questo punto di vista la Comunicazione appare interessante laddove sottolinea la necessità di porre i giovani nella condizione di assumere delle decisioni consapevoli circa i percorsi scolastici e formativi da scegliere in modo

che la loro decisione tenga conto sia delle opportunità professionali connesse a questi percorsi sia delle loro vocazioni. Si sostiene sul punto che i servizi per l'impiego nel dare supporto ai giovani chiamati a compiere le loro scelte formative devono offrire loro delle informazioni tarate in relazione alle loro specifiche esigenze.

Questo, a nostro avviso, è un aspetto fondamentale in quanto – come si è avuto modo di accennare – a causare l'insuccesso scolastico è spesso la consapevolezza del giovane di aver intrapreso una strada formativa sganciata dalle sue reali inclinazioni.

Pensiamo a un ragazzo che nel nostro paese termina la scuola secondaria di primo grado. Costui ha quattordici anni e, dunque, si trova in una età in cui può non avere ben chiaro cosa vuole veramente dalla vita. Sceglie comunque un certo indirizzo di studio<sup>6</sup>, magari perché influenzato da considerazioni differenti da quelle aventi a oggetto le sue reali aspettative (es., condizionamento familiare), per accorgersi dopo un paio d'anni di non nutrire nei confronti dei contenuti di questo indirizzo di studio alcun interesse. Il giovane, allora, si demotiva e va incontro a un insuccesso scolastico che lo mortifica ulteriormente, al punto da farlo rinunciare a provare nuove soluzioni per la sua crescita. Una situazione di questo tipo si rivela gravida di costi, per il singolo e per la società,

---

<sup>6</sup> Si ricordi che in Italia è prevista una durata decennale dell'obbligo d'istruzione.

che avrebbero potuto essere evitati ove, al termine della scuola media, il ragazzo avesse usufruito di un efficace orientamento circa il suo futuro professionale.

Le politiche contro l'inattività giovanile, poi, oltre a cercare di impedire che un individuo divenga inattivo, devono anche fare in modo che chi è già inattivo possa ritornare nel sistema della formazione e dell'istruzione ovvero possa avere contatti col mondo del lavoro. Questo significa soprattutto attuare delle misure che devono tenere conto, caso per caso, delle situazioni individuali. Ciò in quanto una persona inattiva da molto tempo ha bisogno, prima ancora che di una possibilità lavorativa o formativa, soprattutto di un aiuto finalizzato a superare lo stato di disagio psicologico in cui eventualmente è caduta.

Simile stato di disagio, peraltro, rischia di essere maggiore laddove l'interessato appartenga a un gruppo sociale svantaggiato.

Deve così condividersi l'impostazione della Comunicazione laddove richiede un approccio particolarmente mirato per chi fa parte dei settori più svantaggiati della società come i disabili, per i quali vale allora la pena richiamare l'art. 26 della Carta dei diritti fondamentali che stabilisce il diritto per costoro all'autonomia, all'inserimento sociale e professionale e alla partecipazione alla vita della società.

Da quanto appena rilevato si evince allora che un'azione per la prevenzione e il contrasto del problema dell'inattività giovanile deve essere integrata con

adeguate politiche sociali affinché queste ultime, rimuovendo le situazioni di disagio giovanile, possano permettere alle prime di dispiegare appieno i loro effetti.

Nella Comunicazione si sottolineano, infine, i vantaggi derivanti da un approccio che, nella definizione del curriculum delle persone, dia spazio ai percorsi informali di formazione e, dunque, a quelle conoscenze e capacità acquisite in ambiti non formalizzati e, come tali, non certificabili. Una persona che non lavora e non studia può comunque impegnarsi in contesti diversi dal mondo della scuola e del lavoro come quello del “terzo settore”, ossia di quel settore contraddistinto dalla presenza di soggetti non orientati al conseguimento di un profitto, bensì a soddisfare bisogni di interesse dell’intera collettività. L’operare in questi contesti può portare un individuo a maturare capacità che, seppur non certificate, possono essere spendibili nel mondo del lavoro.

In questa prospettiva non può non accennarsi a quanto offerto dal volontariato, che si configura come una opportunità attraente non solo per chi ha interrotto gli studi, ma pure per chi ha completato un percorso scolastico. Per tutti costoro il volontariato può costituire quantomeno una valida alternativa nell’attesa di trovare un lavoro. Fare volontariato, innanzitutto, consente loro di non cadere nell’inerzia o nella scarsa autostima che purtroppo spesso si affianca alla mancanza di un’occupazione e che rischia di trascinarli nella condizione di

“Neet”. Prestando la loro opera di volontariato questi giovani possono inoltre acquisire appunto nozioni e abilità ulteriori da far valere eventualmente anche entro il mercato del lavoro.

Queste riflessioni paiono trovare conferma nella Relazione del Consiglio dell’Unione Europea del 3 ottobre 2011 relativo al ruolo del volontariato nella politica sociale<sup>7</sup>, che sottolinea come il volontariato possa creare possibilità di apprendimento, permettendo a chi lo pratica di acquisire capacità non possedute e di vedere supportati i suoi percorsi di carriera nel mondo dei giovani e le sue opportunità nel mondo del lavoro.

---

<sup>7</sup> Tale relazione definisce il volontariato come quelle attività, formali e non formali, intraprese per libera volontà e senza alcun obiettivo di lucro che vanno a beneficio del singolo volontario, delle comunità e della società nel suo complesso.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

C. ARCIDIACONO (a cura di), *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*, Franco Angeli, Milano, 2004.

G. BERTAGNA, *Lavoro e formazione nei giovani*, La Scuola, Brescia, 2011.

S. BERTOLINI, *Flessibilmente giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2012.

P. BIRINDELLI, *I giovani italiani tra famiglia e scuola*, Aracne, Ariccia, 2010.

D. CAPPERUCCI, *La scuola in Europa. Politiche e interventi dell'Unione Europea in materia di istruzione e formazione*, Franco Angeli, Milano, 2013.

E. CARAMELLI, C. MONTEDORO (a cura di), *Volontariato e pianificazione sociale di zona: la partecipazione. Indagine pilota sul volontariato*, Isfol Editore, Roma, 2006.

G. CAZZOLA, A. PASQUARELLA, A. SERVIDORI, *Giovani al lavoro. Proposte semplici per un problema complesso*, Guerini e Associati, Milano, 2013.

M. C. CICIRIELLO, *Il principio di proporzionalità nel diritto comunitario*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1999.

M. CINELLO, S. GIUBBONI, *Cittadinanza, lavoro, diritti sociali. Percorsi nazionali ed europei*, Giappichelli Editore, Torino, 2014.

S. COGNETTI, *Principio di proporzionalità*, LTU Guarguaglini, Pisa, 2011.

C. DE LUCA, *Il volontariato per la formazione dell'uomo solidale*, Rubbettino, Catanzaro, 2004.

V. FANTI, *Dimensione della proporzionalità*, Giappichelli Editore, Torino,

2012.

FONDAZIONE LEONE MARESSA (a cura di), *Quali giovani per quale futuro? Dalla formazione all'occupazione, i giovani visti dal mondo del lavoro*, Marcianum Press, Venezia, 2012.

P. GIANNITI, *I diritti fondamentali nell'Unione Europea. La carta di Nizza dopo il trattato di Lisbona*, Zanichelli, Bologna, 2013.

L. LEONARDI, *La società europea in costruzione. Trasformazioni sociali e integrazione europea*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

C. MARGIOTTA, *Cittadinanza europea. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

E. MIATTO, *Giovani verso il futuro. Pedagogia della transizione scuola-lavoro*, Padova, CLEUP, 2012.

G. PAPPADÀ (a cura di), *L'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro e la flexicurity: una sfida per l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2010.

F. POCAR, M.C. BARUFFI, *Commentario breve ai trattati della Comunità e dell'Unione europea*, Cedam, Padova, 2014.

M. REGGIO, *Futuro fragile. I giovani, il lavoro, la casa, la scuola, il denaro. Dal disagio alle possibili soluzioni*, Ecra, Roma, 2012.

G. ROVATI (a cura di), *Povertà e lavoro. Giovani generazioni a rischio*, Carocci, Roma, 2007.

E. SIGNORINI, *Diritto al lavoro. Crisi. Lavoro dei giovani*, Giuffrè, Milano, 2013.

R. SIMMONS, R. THOMPSON, *Neet young people and training for work*, Institute of Education Press, United Kingdom, 2011.

A. TIZZANO (a cura di), *Trattati dell'Unione Europea*, Giuffrè, Milano, 2014.

E. TRIGGIANI (a cura di), *Le nuove frontiere della cittadinanza europea*, Cacucci Editore, Bari, 2014.

U. VILLANI, *Istituzioni di Diritto dell'Unione europea*, Cacucci Editore, Bari, 2013.